

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## UN PROBLEMA ANCHE SCOLASTICO LA MALATTIA SINDACALE

Non mi riferisco alla recente valanga di certificazioni mediche compiacenti con cui, sanissimi e muscolosi autoferrotranvieri hanno giustificato la loro assenza, in occasione di precettazioni in varie città italiane soprattutto del sud. Credo sia ormai evidente, a chiunque non abbia portato il cervello all'ammasso e conservi un minimo di rispetto per sé stesso, per la società civile e per i valori di una convivenza leale tra i cittadini, che la vera malattia che sta uccidendo subdolamente la nostra società non è l'improbabile malessere dei lavoratori in deficit di senso etico, ma la realtà sindacale così come si è andata mostruosamente modificando nell'ultimo cinquantennio, grazie a chi ha sempre creduto, operando di conseguenza, che "il sindacato funziona da cinghia di trasmissione tra lavoratori e partito" (Lenin). E' un fatto che finché c'era la sinistra al potere, l'idra a tre teste ogni tanto abbaia mostrando, magari per finta e per giochi interni, la dentatura aggressiva, ma non mordeva. E' bastato che il timone passasse al centro-destra perché gli "scioperi generali" diventassero armi sociali di uso corrente, fino a spuntarsi da sole per eccesso di minaccia. Qualcuno dovrà un giorno spiegare ai cittadini italiani in quale parte della Costituzione sta scritto che in Italia, a differenza di tutte le altre nazioni civili e democratiche, i poteri istituzionali fondamentali non sono più i tre canonici di Montesquieu (legislativo, esecutivo, giudiziario), ma quattro. Infatti la nostra nazione gode di un privilegio unico nella comunità internazionale: abbiamo un quarto potere da cui dipende la nostra vita quotidiana e il nostro futuro di cittadini: il sindacato. Non viene eletto dal popolo sovrano, è una semplice associazione privata che rappresenta gruppi di cittadini, come tante altre associazioni, eppure ha il diritto di contrattare con il governo leggi che riguardano tutti, dalla finanziaria alle pensioni, dalla scuola ai trasporti, dalla sanità alla giustizia, e guai a non stare al suo pressante continuo, asfissiante ricatto. E guai a contrastarlo. C'è perfino una legge che sanziona penalmente l'azione "antisindacale". Gestisce miliardi e miliardi, ricavato di tessere, di patronati, di Centri di assistenza fiscale (CAF), di affitti, ma non è tenuto a renderne conto pubblicamente, perché è appunto una associazione privata. Gode di privilegi inimmaginabili come migliaia e migliaia di distacchi, di per-

messi, di pensioni d'oro per le quali non sono stati versati corrispettivi contributi, può licenziare i propri dipendenti, anche senza giusta causa, diversamente da qualsiasi altra azienda, senza temere intromissioni di pretori del lavoro, costituisce per i suoi membri, almeno a livello dirigenziale, una delle vie più efficaci, quasi regia, al conseguimento di posti di prestigio e lautamente retribuiti che mai avrebbero ottenuto se avessero dovuto concorrere in parità con altri cittadini preparati, ha avuto la sfacciataggine di eludere con trucchetti risibili, ma efficaci, il risultato di un referendum approvato a furor di popolo che voleva inequivocabilmente l'eliminazione dell'obbligo del versamento automatico delle quote associative, da cui trae la sua maggior linfa, ha il potere di bloccare la vita del Paese senza che nessuno, neppure la legge, possa farci nulla, ha sempre impedito l'effettiva attuazione dell'art.40 della Costituzione che proclama: "Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", e nonostante tutto, è riverito, temuto, coccolato, convocato. Ora, almeno questo dovrebbe essere pacifico in una qualsiasi nazione civile e democratica, quale noi italiani ci picchiamo di essere, e cioè che a decidere le sorti della comunità e quindi di ciascun cittadino, il cosiddetto popolo sovrano elegge liberamente un parlamento a cui delega l'incarico di studiare, discutere, approvare le leggi e, tramite la fiducia parlamentare, di esprimere un governo con il compito di guidare il Paese. Tutto ciò avviene in nome e per conto degli elettori, ai quali Parlamento e Governo rispondono. Ad essi infatti spetta poi valutare il loro operato e, a tempo debito, rieleggerli o mandarli a casa. Chi sono dunque costoro che trattano con il Governo di cose che ci riguardano senza che noi li abbiamo eletti e delegati a farlo? Perché questi intrusi si intromettono a modificare il rapporto fiduciario tra noi e coloro che legiferano e governano su nostro mandato e di tutta la nazione? Il sindacato, come tutte le associazioni private, raduna e rappresenta cittadini, ma solo quelli che vi sono iscritti e nell'ambito delle finalità associative. Per quanti milioni di iscritti possa contare il sindacato nel suo complesso, essi sono sempre una esigua minoranza di fronte a milioni e milioni di cittadini che non ne fanno parte. Ma fossero anche il 90% della popolazione, per decidere delle

leggi che valgono per tutti, essi devono passare attraverso il vaglio di libere elezioni ed avere una delega parlamentare. Perché dunque chi ha eletto liberamente un suo rappresentante legittimo al Parlamento conferendogli con ciò delega a legiferare su ciò che riguarda la sua vita, deve poi sottostare alle pretese e all'arroganza di estranei al Parlamento che pretendono di bloccare o modificare o bocciare una legge o un qualsiasi provvedimento legittimo di governo? Perché un Governo democraticamente eletto deve arrendersi ad una associazione privata e contrattare con essa materie importantissime di propria competenza, che per altro riguardano tutti i cittadini (pensioni, trasporti, sanità, ecc.), e se non lo fa quelli minacciano ed attuano sfracelli, sconvulso sociale e inauditi quanto ingiusti disagi alla gente? Il peggio è che tutto ciò non è ipotetico, ma reale. Accade a giorni alterni sotto i nostri occhi e sembra cosa normale. Se questa non è una grave patologia che riguarda il nostro tessuto civile, mi domando in che altro modo sia possibile definirla. La cosa peggiore è che al pari di ogni tessuto neoplastico, il fenomeno, non essendo stato mai efficacemente contrastato, ha messo radici diffuse e inestricabili, ramificandosi inarrestabilmente dal centro alla periferia, in spazi di potere sempre più piccoli, ma sufficienti a rendere ingovernabili, se non si sta al loro gioco, le istituzioni periferiche. Penso con sofferenza al mondo della scuola e alla nuova iattura delle RSU, inventate dalla sinistra e fatte proprie dal centro-destra. Nonostante la polvere negli occhi delle nobili intenzioni, la politicizzazione della nuova struttura sindacale è sempre più smaccata. L'RSU "si pone come equilibrio sostanziale tra il potere decisionale del dirigente e quello dei lavoratori"(!), proclamano i suoi fautori. La scuola diventa così luogo di scontro tra due poteri decisionali. E non certo per il bene dei ragazzi. È inconcepibile che questo stato di cose sia accettato ormai con fatalistica rassegnazione anche dal governo di centro destra, perennemente timoroso dello "scontro sociale" - anche perché scottato nel '94, - e perciò sempre ricattabile su questo terreno. Ci vuol poco a distruggere quel minimo che resta, quando c'è, di senso etico e di responsabilità professionale nei docenti. Infatti, la debolezza culturale della classe insegnante - mi si perdoni questa affermazione, basata purtroppo su dati di fatto inoppugnabili e noti - facilita il plagio e la sindacalizzazione. Nella mia esperienza personale di preside ho dovuto riscontrare che i più

rumorosi sindacalisti erano sempre i docenti meno motivati professionalmente e più politicizzati. Non è un caso che le ultime elezioni per le RSU vedano il trionfo assoluto della CGIL-Scuola. Che cosa speravano gli altri sindacati? Non lo sapevano che sul piano del proselitismo la capacità del sindacato marxista è inarrivabile? Quanto ancora dovranno penare gli insegnanti migliori che danno ogni giorno sé stessi alla scuola e agli alunni? Quanto ancora dovranno sopportare da questa coda infinita di sovietismo muffito in cui un organismo interno, composto anche da non-docenti, deciderà su cose che li riguardano direttamente come classi, orario, strumenti pedagogici, funzioni ecc.? C'è da meravigliarsi se, poi, chi vale, non vede l'ora di fuggirsene?

Manfredo Anzini

## IN MEMORIAM

All'alba del 5 gennaio 2004, è spirata in tarda età e dopo lunghi anni di sofferenze, la

Prof.ssa MARIA ALMANZI

già docente di materie letterarie nella Scuola Media a Venezia. Attiva sostenitrice di una scuola seria e costruttiva, fece parte del piccolo animoso gruppo che, fin dal 1960, costituì il Comitato di Agitazione, primo nucleo del nostro CNADSI, sorto nel marzo 1963. Appartenne al Comitato Direttivo finché le forze glielo consentirono, sempre presente nei nostri convegni, ispiratrice competente ed accorta di opportune iniziative, pur senza illusioni di vedere accolte le nostre istanze nella generale tendenza al compromesso con l'oscurantismo culturale. Con sereno coraggio e limpida fermezza, lottò fino all'ultimo, anche quando non poteva più partecipare all'azione comune, contro l'analfabetismo di Stato. A Lei l'omaggio ed il ricordo di tutto il CNADSI riconoscente.

## UNA IMPORTANTE MOZIONE DELL'AICC

(Associazione Italiana di Cultura Classica)

*Pubblichiamo con piacere, facendola anche nostra, la recente mozione dell'AICC sui problemi della scuola classica.*

**L'assemblea dei soci dell'AICC, riunita in Firenze il 16 novembre 2003**

**Preoccupata** per la contrazione attuale della scuola classica, tra l'altro anche a causa della recente riforma degli esami di Stato, che ha di fatto ridotto a poco la loro funzione nei riguardi del futuro della cultura classica nella scuola italiana, così come prefigurata nella legge di riforma n.53/2003, con particolare riferimento al sistema dei Licei,

**paventa** nel termine "sistema" che designa il raggruppamento unitario dei Licei - comprendente ben otto indirizzi - e nella comune denominazione di Liceo - attribuita a percorsi disciplinari eterogenei e diversi -, il pericolo

a) **di una omogeneità forzata** che danneggerebbe l'identità culturale e metodologica delle singole tipologie, snaturando soprattutto la specificità del Liceo Classico tradizionale;

b) **di un livellamento degli spessori disciplinari** - necessariamente diversi nelle varie articolazioni liceali - mediante la semplicistica equiparazione degli insegnamenti delle cosiddette "materie comuni" (Italiano, Storia ecc.)

c) **di uno scadimento qualitativo** soprattutto dei percorsi liceali più impegnativi (classico, scientifico) qualora non si pongano precisi e ineludibili filtri alle disinvolute "passerelle" previste sia all'interno del "sistema Licei",

sia tra quest'ultimo e il "sistema della formazione professionale".

**Auspica che:**

1) **anche i percorsi liceali diversi da quello classico**, trovino fondamento alla loro "liceità" nello studio di almeno una lingua antica e di elementi di cultura classica, ovviamente con tempi e modalità proporzionati all'indirizzo stesso: ciò vale soprattutto per i Liceo Scientifico, Linguistico e Pedagogico;

2) **quant'aspirano all'insegnamento, soprattutto delle discipline "umanistiche"**, nel Liceo Classico, abbiano una specifica e specialistica preparazione in tale settore e dimostrino la

propria idoneità attraverso selezioni individuali, possibilmente di tipo concorsuale; e, comunque, le lauree specialistiche abilitanti, previste dalla legge n. 53/2003, art.5, mantengano un forte e prevalente carattere disciplinare;

3) **con particolare riferimento al "sistema dei Licei"**, sia effettivamente riconsegnato al consiglio di classe il diritto/dovere di fermare l'alunno, anche in vigenza di biennio didattico, e fargli ripetere l'anno, qualora non dia garanzie di poter affrontare in modo efficace quello successivo;

4) **sia stabilita per legge** la necessità che l'accesso ai corsi di laurea - in particolare, per quanto concerne gli interessi culturali dell'AICC, a quello di laurea in discipline umanistiche finalizzate all'insegnamento -, sia condizionato al superamento di prove e filtri idonei a verificare l'esistenza dei prerequisiti culturali indispensabili per affrontare il percorso di studi scelto.

## L'ANGOLO DELL'UNIVERSITÀ

*Nell'ambito della collaborazione con l'USPUR (Unione Sindacale Professori Universitari di Ruolo), riportiamo alcuni stralci di articoli apparsi su "Università. Notizie", organo ufficiale dello stesso sindacato.*

### SULLA VALUTAZIONE DELLE UNIVERSITÀ

"La valutazione delle Università non deve, perché non può, limitarsi ad analisi esclusivamente quantitative, anche se queste possono costituire in alcuni casi degli strumenti di confronto e sono quelle di più immediata e facile rappresentatività. [...] La nuova situazione derivata dall'autonomia modifica i rapporti tra i "soggetti agenti" e i "soggetti garanti": in precedenza lo Stato garantiva al pubblico lo statuto e la natura degli studi universitari, dunque anche il prodotto della formazione; la comunità scientifica garantiva la medesima cosa, e cioè lo standard qualitativo, allo Stato e alla società civile. Nella nuova situazione le Università autonome si pongono tendenzialmente come produttori liberi in un mercato dell'offerta della for-

mazione e della ricerca. In pratica questo mercato non sembra, tuttavia, riuscire a sussistere come tale, come "puro" e semplice mercato, e sembra richiedere l'individuazione di "soggetti accreditanti" come mediatori tra "produttori" e "consumatori". [...] Come è noto, sono state pubblicate negli anni recenti molte indagini sullo stato dell'Università in Italia e sulle singole Università. L'indagine [...] più diffusa è quella annuale del Censis, della quale sembra di poter dire che esistono difetti di metodo nella campionatura e di scarsa chiarezza circa il rilievo attribuito anno per anno ai diversi indicatori. [...] Si può rilevare poi come la "valutazione" offerta dal Censis rappresenti per certi aspetti un quadro puramente quantitativo, nel senso di astrattamente formale, che trascura l'aspetto qualitativo del processo e del prodotto. Ne è un chiaro esempio (per quanto riguarda l'Università di Pisa) la totale mancanza di riferimenti alla capacità delle Facoltà, o più in generale degli Atenei, di collocare nel mondo del lavoro i propri studenti. A riguardo è facile notare come altri tipi di indagine e

classificazione, effettuati con criteri capaci di rilevare l'effettiva spendibilità del titolo di studio sul mercato del lavoro, mettano in evidenza caratteristiche assai diverse garantendo il giusto peso all'aspetto qualitativo dell'offerta didattica. [...] Il mio auspicio è che ogni Ateneo riesca a sviluppare una propria capacità di autovalutazione delle persone, delle strutture, dei servizi, della didattica e della ricerca. Una tale "idea regolativa" può essere raggiunta solo attraverso una opportuna educazione alla valutazione interna di ogni Ateneo che rifletta, da una parte, un'abitudine alla autovalutazione da parte delle singole Università, dall'altra un confronto con valutatori esterni. L'essenziale è che questi valutatori esterni siano in grado di adottare parametri e categorie congruenti sia con la specificità dell'oggetto valutato (ovvero che tengano in considerazione gli aspetti qualitativi propri delle Università), sia con le diversità che caratterizzano le attività della didattica e della ricerca, tenendo anche in considerazione la complessità di ciascun ambito.

**Marco Pasquali**

(Rettore dell'Università di Pisa)

### UNIVERSITÀ DI MASSA E FORMAZIONE DI ÉLITE

Per tentare di immaginare quale potrebbe essere il futuro assetto dell'Università italiana e il ruolo delle Scuole superiori ad ordinamento speciale guardiamo due esempi estremamente diversi: gli Stati Uniti e la Francia.

**Negli Stati Uniti** ci sono almeno 3800 istituzioni, tutte chiamate Università, nella grande maggioranza statali, mai federali, chiamate "teaching Universities", che non ubbidiscono ad alcun criterio prefissato e devono il loro nome all'assenza di qualunque attività di ricerca. Il livello di queste Università è generalmente molto basso con una frangia che possiamo definire discreta. Al di sopra di questo 90%, c'è un 10% di studenti che frequentano le "research Universities", Università come Berkeley, Columbia o Stanford, di altissimo livello, dove si conduce una ricerca di frontiera, che raccolgono annualmente riconoscimenti e "premi Nobel".

Tutta questa struttura è nata negli Stati Uniti dal basso, spesso rispondendo ad un bisogno di promozione sociale, prima che di expertise, per cui ci sono Università molto piccole senza attrezzature, senza libri, in città piccolissime. Caratteristica di base di questo sistema è un costo elevato e la completa assenza di valore legale della laurea: quello che conta è il prestigio che sta dietro al nome dell'Università e chi dice "vengo da Harvard" ha un'accoglienza diversa da chi viene da un'oscure Università del Middle West.

Questo sistema è nato e cresciuto negli Stati Uniti insieme al tessuto sociale e

culturale del Paese, per accumulazione, e si adatta bene ad una realtà caratterizzata da abissali disuguaglianze sociali come gli Stati Uniti.

**Completamente diverso è il sistema francese**, calato dall'alto in epoca napoleonica, che consiste di un ampio siste-ma di università statali, ora di massa, affiancato da una serie di "grandes Ecoles" come l'Ecole Normale Supérieure, oggi sviluppatasi in quattro sedi (due a Parigi e due a Lione), l'Ecole des Mines, l'Ecole Nationale d'Administration, l'Ecole Polytechnique (militare) ed altre ancora.

Queste Scuole hanno un ruolo essenziale: preparano gran parte della struttura amministrativa, politica e scientifica della Francia selezionando, con durissimi esami di ammissione che in alcuni casi richiedono un intero anno di preparazione (le famose talpe), più o meno il 10% degli studenti.

Strano ma vero: sia il sistema nato caoticamente dal basso negli Stati Uniti, sia il sistema verticistico francese hanno individuato la necessità di un blocco di Scuole di élite, con forte selezione all'ingresso, protese alla ricerca, come motore culturale del Paese.

In Italia, come scuola d'élite c'è la Scuola Normale di Pisa, la quale è rimasta un episodio isolato per centocinquanta anni, fino alla nascita della Scuola Sant'Anna e della SISSA. Ma ancora oggi gli studenti di queste Scuole ammontano ad una percentuale minima della popolazione universitaria globale.

Per questo, su iniziativa del Ministro Ortensio Zecchino prima e successivamente del Ministro Letizia Moratti, un gruppo di tre Università, Catania, Lecce e Pavia, hanno proposto di aprire nuove Scuole a statuto speciale che confluiscono nella rete che si sta sviluppando sotto il controllo di un Comitato in cui sono rappresentate le tre Scuole esistenti e presieduto dal Direttore della Scuola Normale Superiore.

Questa rete non contiene altre iniziative come i cosiddetti "collegi di eccellenza" nati recentemente in varie città come quello di Milano, voluto dalle tre Università milanesi, dall'Assolombarda, dal Comune, dalla Regione e da Mediaset a Famagosta, o quello di Bologna, né le "Scuole di Dottorato", come quelle di Studi Umanistici nate a Firenze, Bologna e Napoli.

Questo nuovo gruppo di Scuole si sviluppa su un modello diverso, che possiamo definire "modello leggero" rispetto a quello della Scuola Normale, che si può definire "modello pesante". Le scuole del modello leggero sono emanazioni delle Università locali, quindi non hanno un'amministrazione autonoma né strutture di ricerca indipendenti e si rivolgono soprattutto alla fase finale di un percorso di alta formazione (dottorati e post-doc).

I criteri adottati dal Ministro Moratti per il modello pesante comportano: innanzi tutto un ciclo universitario lungo (3+2, il dottorato, le borse post-doc e i master), una personalità giuri-

(continua a pag. 3)

dica indipendente dall'Ateneo locale, un proprio corpo docente dedicato agli studenti interni, corsi interni non sostitutivi ma aggiuntivi a quelli obbligatori dell'Ateneo, un severo concorso di ingresso, una serie di controlli interni, come i colloqui a marzo di ciascun anno e l'obbligo per gli studenti di sostenere tutti gli esami entro ottobre, con una media non inferiore a 27/30 e mai meno di 24/30 in un esame. Richieste ancora più vitali sono l'obbligo della collegialità, il che implica vita comune degli studenti con i docenti e i ricercatori e continui circuiti formativi tra studenti dei diversi anni, tra studenti ordinari e perfezionandi e un intreccio totale tra didattica e ricerca.

Quest'ultimo punto è la vera ragione d'essere delle Scuole del modello pesante. Alla Scuola Normale gli studenti di lettere cominciano, fin dal primo anno, a seguire e a fare seminari; quelli di scienze, dopo i primi due anni di approfondimento delle basi istituzionali, già al colloquio del terzo anno, devono avere digerito i fondamenti della disciplina prescelta nel suo sviluppo fino ad oggi, come prerequisito per iniziare il lavoro della tesi specialistica.

Gli stessi professori sono scelti per il loro successo e per il loro inserimento nella ricerca internazionale di frontiera.

L'immersione di giovani talenti, con occhi freschi e con un'insaziabile curiosità, in gruppi già attivi nella ricerca d'avanguardia, permette di avanzare rapidamente e di esplorare nuove, inattese direzioni. È difficile misurare in termini oggettivi l'intensità della ricerca di un ambiente scientifico, ma esistono oggi strutture che cercano di quantificarne il livello [...]. Perché inserire i giovani nella ricerca più avanzata?

Perché la ricerca stimola al massimo il gusto di capire qualcosa di nuovo, di spiegarlo ai collaboratori e alla comunità, perché sviluppa il senso critico nel confrontarsi con qualcosa di nuovo e nell'analisi della sua possibile interpretazione.

Perché fare ricerca significa costruirsi una indelebile cultura; una cultura che rimane una volta che si sono dimenticati i dettagli, essenzialmente un "metodo di lavoro".

Perché il lavoro di ricerca, abitualmente svolto in ambito comunitario, agevola il confronto e lo scambio con problematiche del tutto diverse affrontate da studenti con le più varie esperienze e culture che non possono che favorire lo scambio interdisciplinare.

Perché infine lo studente che esce da un ambiente con questo bagaglio culturale è ricercato anche da ambienti completamente diversi (nel caso della Scuola Normale da Istituti bancari, Società di investimenti, Società di ristrutturazione aziendale, argomenti che nulla hanno a che fare con Scienze e Lettere). I compiti essenziali delle Scuole Superiori a Statuto Speciale (SSSS) saranno quindi attrarre e selezionare i migliori talenti.

Questa frase è presto detta, ma molto difficile da realizzare in pratica.[...].

**Prof. Lorenzo Foà**

*Scuola Normale Superiore di Pisa*

## UN ALLARME PIÙ CHE GIUSTIFICATO

**Lo stato giuridico è fermo. Avanza invece la terza fascia**

Lo schema di disegno di legge sullo stato giuridico dei professori e ricercatori universitari è bloccato al Ministero dell'Economia.

Per contro vanno avanti le proposte di istituzione della terza fascia (C. 1363 Angela Napoli, C. 1751 Angela Napoli, C. 2018 Ranieli, C. 2469 Titti De Simone, C. 3022 Grignaffini e C. 3277 Carrara), portate avanti da un manipolo di ricercatori - sempre gli stessi -, i quali, anziché lavorare, hanno impiegato tutte le loro energie esclusivamente per convincere alcuni parlamentari (tra i quali anno-verano svariati colleghi) a darsi da fare per l'ope legis.

Che la bozza fatta predisporre dal Ministro Moratti sia ferma al Ministero dell'economia lo ha dichiarato il sottosegretario on. Stefano Caldoro in Commissione VII della Camera dei Deputati nella seduta del 30 settembre 2003 ("Tale testo è attualmente all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze per i rilievi di carattere finanziario"), invitato a parteciparvi proprio al fine di rendere noto l'orientamento del Governo in ordine alle iniziative parlamentari sull'ope legis in favore dei ricercatori.

Il sottosegretario ha rappresentato l'opportunità dell'esame congiunto delle proposte sulla terza fascia con il disegno di legge governativo (che non la prevede affatto).

Ma la Commissione parlamentare ha deciso egualmente di proseguire l'esame delle proposte sulla terza fascia. Nella seduta del 7 ottobre l'on. Paolo Santulli (FI), relatore, ha proposto la costituzione di un comitato ristretto (che dovrebbe, tra l'altro, tenere alcune audizioni informali).

La proposta è stata accettata. Il presidente della commissione on. Ferdinando Adornato, si è riservato di nominare i componenti del comitato sulla base della designazione dei gruppi.

Possiamo essere certi che in una delle prossime sedute il comitato presenterà alla Commissione un testo concordato. E possiamo facilmente prevedere che, stante la perdurante inerzia del Governo, almeno in commissione il testo passerà.

Poiché sono trascorsi alcuni anni dai tentativi compiuti nella XIII legislatura di fare passare l'ope legis per i ricercatori, appare opportuno riassumere **le ragioni per le quali l'USPURI è contraria. Ed evidenziare come il trascorrere del tempo ha reso ancora più improponibile la terza fascia.**

1°) La terza fascia sarebbe istituita esclusivamente per soddisfare le aspettative di carriera degli interessati.

Nessuno ha mai potuto sostenere l'esigenza che sia istituita a regime una terza categoria di professori.

Il DPR 382/80 distingueva tra "piena maturità scientifica", per i professori ordinari (art. 41), e "idoneità scientifica e didattica", per gli associati (art. 42). E la Corte Cost. aveva giustificato la doppia fascia in relazione ai predetti diversi criteri per i reclutamenti ed alla diversità della disciplina in ordine all'accesso alle cariche accademiche (n. 990/88).

Ma non si vede come si possa concepire una terza figura di professore. Significativamente infatti nel d.d.l. Zecchino (XIII legislatura) la terza fascia era prevista ad esaurimento.

2°) Si tratta di 20.000 persone (dati ISTAT al 31 dicembre 2001, gli ultimi reperibili nel sito del MIUR), reclutate o in base ai giudizi di idoneità che non si negavano a nessuno, ovvero per concorso volto ad accertare la semplice "attitudine alla ricerca" (art. 54 DPR 382, poi abrogato dalla L. 210/98).

Sicché diventerebbero professori persone che potrebbero non avere mai scritto un rigo, ed in tal modo risulterebbe spezzata la penetrazione tra ricerca ed insegnamento che costituisce caratteristica essenziale della figura del professore universitario. Per contro nessuno svolgerebbe più i compiti didattici integrativi, che sono pure essenziali (attività di assistenza agli studenti, esercitazioni, seminari, tesi di laurea, ecc.).

3°) L'ope legis sarebbe in contrasto con il principio del concorso più volte affermato dalla Corte Cost., in particolare con sentenze n. 1 del 1999 e n. 194 del 2002, nelle quali si legge che al regime del concorso - non interno, ma pubblico - non si deve sottrarre neanche il passaggio ad una fascia funzionale superiore. (E non varrebbe in contrario fare leva sul fatto che alcuni disegni di legge prevedono un taglio da parte delle Facoltà, che non sarebbe negato a nessuno).

4°) I professori di terza fascia entrerebbero in blocco negli organi di gestione dell'Università, quali Consigli di Facoltà e Consigli di corso di laurea, alterando gli equilibri attuali (gli ordinari sono circa 17.000 e gli associati circa 18.000; in alcune facoltà i ricercatori superano la somma delle due fasce).

Premerebbero per avere assegnati insegnamenti con conseguente creazione di cattedre fittizie per soddisfare le loro aspettative.

5°) Verrebbe meno l'incentivo alla ricerca scientifica, con danno per il paese.

Diventati professori per legge, molti ricercatori, anche capaci, si potrebbero sentire appagati.

6°) I disegni di legge prevedono la terza fascia a regime e stabiliscono che l'accesso è quello disciplinato dalla L. 210/98 e dal DPR 117/2000 per i posti di ricercatore, con in più la prova didattica. In concreto si assumerebbero professori attraverso concorsi concepiti per l'assunzione di ricercatori (nei quali la produzione scientifica, che il più delle volte non c'è, ha un ruolo

marginale; contano molto di più le prove scritte).

7°) Solo in apparenza i professori di terza fascia conserverebbero lo stato giuridico ed il trattamento economico di provenienza.

All'indomani dell'ope legis scatterebbe la seconda parte dell'operazione. Si direbbe che sono professori e bisogna trattarli come tali.

8°) Gli accessi alla docenza sarebbero bloccati per molti anni, perché frattanto agli attuali 35.000 professori (18.000+ 17.000) se ne aggiungerebbero altri 20.000.

9°) Tutte le ragioni che precedono sono le stesse che si potevano rivolgere, e sono state rivolte, nei confronti dei disegni di legge presentati nella XIII legislatura. Si può rammentare un appello apparso nel dicembre 1999 (allorché la terza fascia stava per passare alla C.D. in commissione, ma un notevole numero di parlamentari chiese ed ottenne il passaggio all'aula), sottoscritto, tra gli altri, da Giovanni Conso, Umberto Dianzani, Eva Cantarella, Guido Martinotti, Gian Enrico Rusconi, Paolo Sylos Labini, Nicola Tranfaglia, Vanni Vattimo, Alessandro Figà Talamanca, Chiara Saraceno e Andrea Di Porto, del quale davano notizia, in particolare, il *Corriere della sera* dell'1 dicembre 1999 ("No a promozioni di massa dei ricercatori universitari") e *Repubblica* del 6 dicembre 1999 ("La proposta di legge che istituisce i professori terza fascia sta per passare in Senato per l'OK definitivo. Università, appello contro i ricercatori-docenti. Alcuni nomi noti del mondo accademico firmano un documento: "Sanatoria ingiusta e incostituzionale"").

Si possono altresì rammentare i numerosi ed autorevoli interventi che apparvero sulla stampa d'informazione: A. Figà Talamanca, *Se il ricercatore sale in cattedra*, *La Repubblica* del 3 dicembre 1999; A. Panebianco, *Il caso università, il governo e il Polo*.

*La sanatoria come ideologia*, *Il Corriere della Sera* del 3 dicembre 1999; N. Tranfaglia, *Atenei in agitazione per la riforma: in azione Lobby, corporazioni, interessi privati*, *La Stampa* del 15 dicembre 1999, M. Hack, *Ricercatori diabolica infornata "ope legis"*, *La Stampa* del 15 dicembre 1999. Ed altri interventi apparvero allorché si cercò di fare salire sul carro della terza fascia, come non si mancherebbe di fare anche adesso, i tecnici laureati: A. Panebianco, *Il caso università, il governo e il Polo*. *La sanatoria come ideologia*, in *Corriere della sera*, 13 dicembre 1999, di N. Tranfaglia, *Atenei in agitazione per la riforma: in azione lobby, corporazioni, interessi privati*, in *La stampa*, 15 dicembre 1999, e di F. Roversi Monaco, *Orientare il sistema verso la domanda economica e sociale*, in *Sole 24ore* del 28 dicembre 1999.

10°) Ma adesso si può aggiungere un nuovo forte argomento. A seguito della L. 210/98, negli anni 1999-2003, sono state svolte in sede locale ben 19 tornate concorsuali e la 20a è stata appena bandita.

**Prof. Salvatore Raimondi**  
*Università di Palermo*

## RASSEGNA STAMPA

### Il sistema di reclutamento italiano e lo "ius loci"

Fino ad oggi le Università italiane hanno seguito il metodo opposto (a quello americano) di garantire a tutti, appena entrati all'Università, il posto fino alla pensione. C'è ora in discussione la proposta di adottare per i nuovi docenti il modello americano, con un giudizio di idoneità dopo tre anni e un giudizio finale al sesto anno, dal quale dipende la possibilità o meno di rimanere in quell'università. Ma quale autorità sarebbe in grado, in una università italiana, di dire ad un giovane docente "le sue pubblicazioni e il suo insegnamento non sono tali da meritare la promozione e dunque se ne deve andare"? Una decisione negativa sarebbe ancora più difficile, qualora venisse introdotto il nuovo sistema, per il fatto che il giovane docente si è quasi sempre formato nel dipartimento che lo ha assunto in base alla nota regola che il candidato interno ha priorità rispetto ai candidati esterni. E il principio, che dovrebbe far rabbrivire ogni persona perbene, dello "ius loci". Orbene, è ragionevole pensare che un giovane assunto dal dipartimento con il criterio dello "ius loci" sotto il patronato di un professore potente, venga poi giudicato con un criterio rigidamente meritocratico?

**M. Viroli**  
(La Stampa 7-02-2003)

### LAUREA MAGISTRALIS E LAUREA DOCTORALIS

Si progetta di modificare il 3+2. Il primo addendo viene mutato in un modello a "Y". Ciò significa che il primo anno sarà uguale per tutti, mentre poi ciascuno dovrà scegliere se seguire un biennio "professionalizzante" oppure uno "metodologico" (teorico). Solo chi avrà imboccato questa seconda via potrà poi accedere al biennio superiore, quello che, nella vecchia dizione, portava alla "laurea specialistica". Alla fine, dunque, la formula sarà 1+2+2, con il primo "2" che, se di tipo professionalizzante, apre la strada al mondo del lavoro, ma chiude quella agli studi specialistico-teorici. Anche se il ministro giura che chi cambierà idea potrà passare dal "2 professionale" al "2 teorico". L'1+2+2, infine, a Giurisprudenza (ma lo vorrebbero anche a Psicologia) prevede una variante: le università possono scegliere la formula unitaria 1+4, per esempio per chi vuol fare il magistrato o il notaio. Tra parentesi, cambieranno anche i titoli: "laurea" per chi fa solo l'1+2; "laurea magistralis" per chi ci aggiunge un +2; "laurea doctoralis" per chi arriva al traguardo degli otto anni.

(Corriere Lavoro 25-04-2003)

### UNA SACROSANTA BATTAGLIA: L'AGGANCIAMENTO DELLE PENSIONI ALLE RETRIBUZIONI

"In questi giorni è vivo il dibattito all'interno della maggioranza e tra le parti sociali sugli interventi correttivi al dis-

egno di legge delega in materia di pensioni. Tutti si preoccupano degli interessi di chi dovrà andare in quiescenza nei prossimi anni, mentre *ben poco viene detto a favore dei soggetti già pensionati.*

*La tutela delle pensioni dovrebbe invece essere la prima delle questioni da affrontare perché costituisce un grave problema morale e costituzionale.*

Il rispetto e la difesa degli anziani sono o meglio dovrebbero essere valori di fondo della nostra società. La carta costituzionale ha fatto propri questi valori equiparando la pensione alla retribuzione e prescrivendo che i pensionati abbiano "mezzi adeguati alle loro esigenze di vita".

Andrebbe oggi riconosciuto che *le pensioni sono a tutti gli effetti retribuzioni differite nel tempo e pertanto dovrebbero avere lo stesso andamento economico delle retribuzioni.* Ne dovrebbe conseguire l'aggancio delle pensioni e miglioramenti retributivi concessi a coloro che sono in servizio.

I recuperi parziali e incompleti dell'inflazione non bastano se si vuole mantenere il potere di acquisto delle pensioni. Occorre invece un recupero più adeguato dell'inflazione come lo hanno in busta paga i lavoratori attivi. [...].

Come dicevo all'inizio, il tema di una perequazione più adeguata delle pensioni non è stato affrontato nel corso del dibattito recente sulle pensioni.

Di fronte a proposte diverse, tutte ugualmente fantasiose, condite da smentite e contro smentite, da immancabili passi avanti e passi indietro è auspicabile almeno che il governo metta definitivamente ed al più presto la parola fine ad un clima di grave incertezza. [...].

**Bachisio Firinu**  
(da FD, supplemento di Milano Finanza a cura di Federdirigenticredito)

## RECENSIONI

### UN NUOVO LIBRO DI C. CICCIA

"*Profili di letterati siciliani dei secoli XVIII-XX*" è il titolo del nuovo libro che il nostro socio, pres. **Carmelo Ciccìa** ha recentemente pubblicato per i tipi del CRES di Catania. Sono quasi 200 pagine di ricerca e studio in cui si possono trovare i profili non solo di autori che, pur essendo nati in Sicilia, sono vanto dell'Italia e del mondo intero, ma anche di autori poco noti. Solo per fare alcuni nomi, fra gli autori più ampiamente tratteggiati ci sono Capuana, Verga, Pirandello, Quasimodo, Brancati, Vittorini, Tomasi di Lampedusa, Bufalino, Sciascia; ma non mancano scrittori dei nostri giorni, come Consolo e Camilleri, per un totale di quasi duecento autori. Un'opera di tutto rispetto nel panorama della Letteratura Italiana, che tratteggia vite, opere, correnti e movimenti di pensiero, caratteristiche formali. Un libro che si legge con interesse, anche perché scritto con stile semplice e chiaro, e utile per consultazione, in quanto congegnato in ordine cronologico

per i grandi autori e in ordine alfabetico per tutti gli altri. Non mancano inoltre documenti che illustrano anche i rapporti personali, nonché frequenti riferimenti biografici. Insomma, un'opera che conferma la profonda cultura e la capacità esegetica di Carmelo Ciccìa, quale conoscevamo già dai precedenti libri, compresi quelli in Lingua latina.

**Rita Calderini**

### UNA RICOSTRUZIONE GENIALE DELLA ROMA TARDO-REPUBBLICANA INTORNO AL POETA LUCREZIO

Della vita di Lucrezio sappiamo quel poco che le fonti antiche ci hanno tramandato, tra le quali si cita di solito il celebre passo di S. Girolamo riferito all'anno 95 av.Cr. (o, secondo altri, 94): "Titus Lucretius poeta nascitur, postea, amatorio poculo in furorem versus, cum aliquot libros per intervalla insaniae conscripsisset, quos postea Cicero emendavit, propria se manu interfecit anno aetatis XLIII". Pare perciò incredibile che su dati così scarni, sia pure con il vigoroso appoggio di un poema come il "De Rerum natura", si sia potuto scrivere un romanzo sorprendentemente verisimile, come quello recentemente edito dal prof. **Alieto Pieri**, già docente di Latino e Greco nei Licei, in Italia e all'estero, ed ora ritornato in erudita quiescenza nella sua Firenze.

Il "romanzo" - **Alieto Pieri**: "Non parlerò degli dei. Il romanzo di Lucrezio". Ed. Le Lettere, Firenze 2003 - di ben 360 pagine, si legge con grande diletto e realmente riesce nell'intento di "dare una vita ad un poeta latino di cui non sappiamo praticamente nulla" (p.253). Anche perché l'ambiente in cui vive il protagonista è frutto di una erudita, minuziosa ricostruzione storica che ripercorre la complessa ed agitata vicenda della Roma della prima metà del 1° sec. av.Cr. Accanto ai personaggi storici (Cesare, Cicerone, Clodio, Catullo, Pisone, Clodia, Calvo, Tirone, ecc.), l'A. ha inserito personaggi di fantasia per ricostruire il mondo sentimentale e strettamente personale del poeta.

Lucrezio non è poeta facile: lo sanno bene i docenti che lo propongono (o, temo ahimé, lo proponevano) ai discepoli nell'ultimo anno del Liceo Classico in lettura diretta. Per leggerlo con profitto ci vuole anzitutto sicura conoscenza della lingua, che non sempre, come lamenta il poeta, corrisponde al pensiero filosofico più nitidamente espresso dai Greci, data la "patrii sermonis egestas", da lui richiamata in vari passi. (1). Né deve mancare la maturità di pensiero per leggere attraverso la scabrosa, a volte, severità del poema i sentimenti profondi e le passioni che agitano l'animo del poeta.

La lettura del "romanzo" del prof. Pieri può aiutare efficacemente il giovane, ormai introdotto (almeno si spera!) da qualche anno nell'ambiente greco-romano, a penetrare e comprendere il complesso mondo interiore di un poeta spesso oscuro. Può darsi che il lettore non condivida sempre il giudizio dell'A. sui personaggi storici da lui introdotti nella

trama del romanzo: è un fenomeno inevitabile che dipende dai soggettivi punti di vista su un periodo storico così complesso ed agitato come quello delle guerre civili che preludono al principato. Le eventuali divergenze di prospettiva non tolgono nulla però al fascino di un libro che si legge dal principio alla fine come un romanzo sapientemente congegnato. Lo consiglio vivamente ai nostri lettori.

**Rita Calderini**

(1) Cfr., per esempio L136 "Nec me animi fallit Graiorum obscura reperta/ difficile illustrare latinis versibus esse, / multa novis verbis praesertim cum sit agendum / propter egestatem linguae et rerum novitatem"

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione (comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ € 30,00

**sostenitore** \_\_\_\_\_ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLI - N. 4-5

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"